

Benedetto XVI La cristologia di papa Ratzinger

Gesù Cristo Figlio di Dio, Rivelazione dell'Amore che salva, tra storia e fede, in Joseph Ratzinger-Benedetto XVI

Sergio Frausin

Con il suo libro *Gesù di Nazaret* (2007), a cui facciamo riferimento, Joseph Ratzinger - papa Benedetto XVI offre la sua "ricerca personale del volto del Signore (cf. Sal 27,8)" (p. 20) e delinea la figura storicamente attendibile, sensata e convincente di Gesù Cristo, Figlio del Dio vivente, su cui si fonda la fede della Chiesa, a partire dai Vangeli, degni di fiducia, e dalla sua comunione col Padre - "vero centro della sua personalità" (p. 10), facendo tesoro dei risultati della esegesi e della imprescindibile ricerca storico critica, senza assolutizzarla ma riconoscendone l'apertura a ciò che è più grande di essa.

"Naturalmente, credere che proprio come uomo egli era Dio e che abbia fatto conoscere questo velatamente nelle parabole e tuttavia in un modo sempre più chiaro, va al di là delle possibilità del metodo storico" (p. 19). Il papa teologo intende riprendere il punto di vista del Gesù ricordato e tramandato nella tradizione dogmatica ecclesiale "fattasi più umile e più cosciente dei propri limiti, grazie proprio alla critica storica" (R. Cantalamessa). Joseph Ratzinger - Benedetto XVI si muove in direzione del superamento dello strappo tra il "Gesù storico" e il "Cristo della fede", della metà del XX secolo, e in direzione del superamento delle ricostruzioni riduzionistiche e unilaterali di Gesù precedente alle tradizioni degli evangelisti. Egli presenta il Gesù dei Vangeli come il Gesù reale, come il "Gesù storico" in senso vero e proprio (*Gesù di Nazaret*, p. 18).

Nei vangeli ci sono degli elementi di cristologia implicita, ravvisati anche da studiosi come G. Theissen e A. Merz (*Il Gesù storico. Un manuale*, 2011), che lasciano affiorare la novità e l'unicità personale e salvifica di

Gesù: la formula 'Amen', nel particolare uso che ne fa Gesù per la istanza veritativa definitiva delle sue parole (cf. *Gv* 13,21-30), la consapevolezza con la quale Gesù mette di fronte alla *Torah* e all'autorità di Mosè il suo "Ma io vi dico..." (*Mt* 5,21 sgg.), il particolare modo di rapportarsi al Padre, soprattutto il suo rivolgersi a Lui con il confidenziale "Abbà" (*Mc* 14,36), la distinzione tra "Padre mio" e "Padre vostro" (*Gv* 20,17), il perdono dei peccati (cf. *Lc* 7,49-50), la superiorità rivendicata con forza da Gesù sul Battista che pure viene definito "il più grande dei profeti" (cf. *Mt* 11,11-12).

Tra Gesù crocifisso e Gesù risorto c'è continuità reale della stessa persona e, allo stesso tempo, novità. In questa continuità trova fondamento il *kerygma* apostolico che ha in sé storia e l'annuncio del senso ultimo di essa. Scrive Joseph Ratzinger-Benedetto XVI: "Solo se era successo qualcosa di straordinario, se la figura e le parole di Gesù avevano superato radicalmente tutte le speranze e le aspettative dell'epoca, si spiega la sua crocifissione e la sua efficacia... Non è più logico, anche dal punto di vista storico, che la grandezza si collochi all'inizio e che la figura di Gesù abbia fatto nella pratica saltare tutte le categorie disponibili e abbia potuto così essere compresa solo a partire dal mistero di Dio?" (*Gesù di Nazaret*, pp. 18-19).

Alla fine del Prologo del Vangelo di Giovanni leggiamo: "Dio nessuno lo ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato" (*Gv* 1,18).

In Lui, sottolinea Joseph Ratzinger - Benedetto XVI, si realizza pienamente ogni profezia in quanto Egli vive al cospetto di Dio, non solo come amico, come avveniva per Mosè (cf. *Es* 33,18-23), ma come Figlio, in profonda unità di natura e di vita con il Padre. "Solo partendo da qui si può davvero capire



la figura di Gesù quale ci viene incontro nel Nuovo Testamento; tutto quello che ci viene raccontato - le parole, i fatti, le sofferenze e la gloria di Gesù - ha qui il suo fondamento. Se si lascia da parte questo centro autentico, non si coglie lo specifico della figura di Gesù" (p. 26).

Nell'ermeneutica storica e cristologica dei Vangeli, svolta da Joseph Ratzinger-Benedetto XVI nei tre volumi del *Gesù di Nazaret*, è una scelta di fede, che ha dalla sua la ragione storica, che permette di vedere in Gesù Cristo, pienezza della Rivelazione di Dio e dell'uomo a se stesso, la chiave della storia della salvezza nell'intima unità di Antico e Nuovo Testamento e i fatti storici reali rappresentano la base fondamentale per la fede cristiana. "Et incarnatus est - con queste parole noi professiamo l'ingresso di Dio nella storia reale" (p. 11). È in questa storia reale e concreta che Egli viene a salvare l'umanità. La radice storica della fede cristologica è al centro dell'opera teologica e della sollecitudine pastorale di Joseph Ratzinger.

Nella sua prima Lettera Enciclica, la *Deus caritas est* del 2005, l'esperienza salvifica a cui la fede cristologica dà accesso è l'amore di Dio (cf. *1Gv* 4,16), raccontato e comunicato pienamente nella storia dal Figlio Gesù: "«Noi abbiamo riconosciuto l'amore che Dio ha per noi e vi abbiamo creduto». Abbiamo creduto all'amore di Dio - così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva. Nel suo

Vangelo, Giovanni aveva espresso quest'avvenimento con le seguenti parole: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui ... abbia la vita eterna» (3,16)" (*Deus caritas est*, 1). È Lui l'amore incarnato di Dio nella situazione storica ed esistenziale dell'essere umano, l'incarnazione dell'agire misericordioso "imprevedibile e in certo senso inaudito di Dio. Questo agire di Dio acquista ora la sua forma drammatica nel fatto che, in Gesù Cristo, Dio stesso insegue la «pecorella smarrita», l'umanità sofferente e perduta" fino sulla croce, dove "Egli si dona per rialzare l'uomo e salvarlo - amore, questo, nella sua forma più radicale" (*Deus caritas est*, 12).

Nel magistero di papa Benedetto XVI, è nell'evento pasquale, con tutta la sua drammatica storicità, in cui apre una speranza inedita, e nell'orizzonte trinitario che gli uomini possono ricevere l'amore filiale con cui Gesù Cristo ha vissuto il suo rapporto con il Padre e con gli altri e trovarvi salvezza. "Morendo sulla croce, Gesù - come riferisce l'evangelista - «emise lo spirito» (cf. *Gv* 19,30), preludio di quel dono dello Spirito Santo che Egli avrebbe realizzato dopo la risurrezione (cf. *Gv* 20,22). Si sarebbe attuata così la promessa dei «fiumi di acqua viva» che, grazie all'effusione dello Spirito, sarebbero sgorgati dal cuore dei credenti (cf. *Gv* 7,38-39). Lo Spirito, infatti, è quella potenza interiore che armonizza il loro cuore col cuore di Cristo e li muove ad amare i fratelli come li ha amati Lui, quando si è curvato a lavare i piedi dei discepoli (cf. *Gv* 13,1-13) e soprattutto quando ha donato la sua vita per tutti (cf. *Gv* 13,1; 15,13)" (*Deus caritas est*, 19).

Benedetto XVI Sul ruolo delle donne nella Chiesa

Pensieri sulla donna

Annamaria Rondini

Nel 2012 è uscito il libro *Pensieri sulla donna* di Benedetto XVI, riproposto l'anno scorso per il 94° compleanno del pontefice emerito, come parte di una collana a cura di Anna Maria Cànopi e Lucio Coco. Il volume raccoglie una selezione di testi sul ruolo della donna nella Chiesa e nel mondo, in particolare riflessioni, preghiere o interventi trovati in catechesi, angelus, omelie, messaggi, discorsi.

È questo un aspetto poco noto del pensiero di Benedetto XVI e su cui, invece, merita senz'altro soffermarsi. In continuità con il famoso intervento di Giovanni Paolo II sulla "Chiesa e il modello Maria", il Papa emerito presenta la Madre di Gesù come ispiratrice

di tante donne sante che hanno fatto la chiesa ma, al tempo stesso, denuncia quelle realtà in cui la donna viene strumentalizzata dalla volgarità o resa funzionale a usi e bisogni altrui. Ritengo particolarmente interessanti e da sottolineare due passaggi, il primo dei quali è il coniugare fermamente il tema della donna a quello della pace. Infatti, nella gravissima omissione che tante culture, religioni, gruppi e comunità operano nei confronti della donna o peggio nel compiere reiterati, sistematici sfregi alla sua dignità, Benedetto XVI rintraccia una causa prima della perdita della pace. La violenza e l'ingiustizia contro la donna minacciano la pace: «Non ci si può illudere che la pace sia assicurata finché non siano superate anche queste forme di discriminazione, che ledono la dignità personale,



inscritta dal Creatore in ogni essere umano». In Genesi 2, vede che il riconoscimento della parità tra uomo e donna è fondato nel volto di Dio che rende possibile la pacifica convivenza nella diversità espressa pienamente e liberamente. «Tutti i poteri della violenza del mondo sembrano invincibili, ma Maria ci dice che non sono invincibili. La Donna è più forte perché Dio è più forte. Certo in confronto con il drago, così armato, questa Donna che è Maria, che è la Chiesa, appare indifesa, vulnerabile. E realmente Dio è vulnerabile nel mondo, perché è Amore e l'amore è vulnerabile. E tuttavia vince l'amore

e non l'odio, vince alla fine la pace. Questa è la grande consolazione». Tutte le donne citate dal Papa - Ildegarda di Bingen, Chiara d'Assisi, Teresa d'Avila, Teresa del Bambin Gesù, Caterina da Siena, Monica, Brigida di Svezia - sono coraggiose, vivaci, denuncia-trici del male e combattenti per la giustizia e la fede capaci di scaldare «il mondo intero». Il secondo passaggio che merita senz'altro di essere ricordato è il coniugare il tema del femminile con il verbo posturale rimanere contestualizzandolo all'interno del triduo pasquale. Le donne sono per papa Benedetto quelle che stanno sotto la Croce e guardano il Trafitto. Le donne rimangono. «Nella premura e nell'amore delle donne si preannunzia già il mattino della risurrezione». Essere le ultime ad andarsene dal cospetto di Gesù e le prime a volersene prendere cura nel sepolcro. Essere presenti fino alla fine e fin dall'inizio nella vita degli altri, soprattutto là dove, per queste vite, c'è il massimo grado di compromissione. Questo il mistero e la missione della donna. Grazie papa Benedetto per questo sguardo profondo verso l'uomo e il suo essere immagine di Dio.